

Martedì 18 Marzo 1913

Un insigne Istituto scientifico padovano quasi quattro volte secolare

L'ORTO BOTANICO

Origini e progressi - Le condizioni attuali - Occorrono seri provvedimenti

Come e perchè fu fondato

E' una opinione molto diffusa nel mondo dei profani che un Orto botanico sia una specie di Eden incantato, nel quale non viano da ammirare che alberi più o meno secolari, piante peregrine ed aiuole morbide e profumate.

Le cose non stanno precisamente così e, a dimostrazione dell'asserto, vediamo un po' come è organizzato l'Orto botanico della nostra Università, meta agognata della visita di qualunque straniero capiti a Padova. Ora che sta per spuntare la primavera e le piante si preparano a coprirsi di nuove foglie e fiori, non dispiacerà ai lettori del *Veneto* una rapida incursione nel regno della dea Flora.

Ed incominciamo da una data storica.

Quei circa sei *campi* che, su proposta del padovano Francesco Bonafede (creato primo Lettore dei Semplici nel 1533), furono messi a disposizione dell'Università dai monaci di S. Giustina rappresentano, come è stato esaurientemente dimostrato dai professori De Visiani e Saccardo al lume di documenti storici inoppugnabili, il primo tratto di terreno adibito a cultura di piante, sotto qualsiasi titolo, utili alla medicina e la cui conoscenza era tenuta indispensabile da parte di chi intendeva addottorarsi in questa scienza.

Si legge nel rogito del 1545 (data della fondazione del nostro Orto (1): «Et perchè

li dottori, et scolari di medicina hanno con molta instantia supplicato, si che debba ritrovar in Padoa un luogo idoneo, nel quale si possa comodamente piantar, disponer, et conservar li semplici, acciò che con il senso, et con la investigatione, si possa perfettamente, et con facilità acquistar tale scientia, per l'universal beneficio delli homini, la qual cosa sarà di grandissimo ornamento di quel Studio nos'ro, et che invitarà molti scolari con augumento delli dattii nostri (sic!); però si ha già dato opera di haver un luogo delli Venerandi Monaci di S. Giustina».

I quali, prosegue il documento «cognoscendo l'utilità che potria riuscire da questa cosa, si sono mostrati mo to pronti a consentire, et meritano perciò laude, il qual luogo (i Riformatori dello Studio) debbano far disponer, et partir in quel modo che si conviene, et piantar di semplici fruttici, et subfruttici, et di quelle altre cose che pareranno alli periti, dando opera di aver delle cose nostre, come peregrine, et delle insule nostre di Candia, et di Cipro, ove sono li più laudati semplici et minerali, et da quelli altri luoghi che li pareranno, per ornar, et illustrar il ditto Horto all'amplificazione del quale si sono mostrati accessi tutti li dottori, scolari (quali tempi!), et altri homeni dotti, dalli quali in ciò si potrà ricevere buon frutto....».

Ed il Guazzo (3), contemporaneo del Bonafede, si appellava all' «aiuto della navi-

gazione delli Signori Veneti» onde «fossero portate d'ogni intorno da le città suddite al loro dominio, e specialmente di Candia e Cipro, onde i Romani si servivano per le loro spetierie, et parimente da altre provincie del mondo tutte maniere di piante, arbori e fructi medicinali, e minerali, ed altre drogherie».

Un anno appena era trascorso e l'Orto era già bello e sorto. Il Belon (4), un dotto francese che aveva percorso la Palestina, l'Egitto, l'Arabia, la Grecia e l'Italia, visitandolo nel 1546, scriveva alcuni anni dopo che «mais onc n'en veismes un plus magnifiques que celui de la seigneurie de Venise à Padoue» ed il citato Guazzo ne lo dava la perfezione della linea architettonica. Un botanico tedesco di grande fama, Corrado Gesner (5), sedici anni dopo la fondazione e dopo avere visitato altri Orti botanici d'Italia e fuori, scriveva: «Omnes vero omnium, ni fallor, hortorum magnificentia simul et stirpium in eo variarum omnis generis e Creta etiam, et aliunde peregrinarum numero laudes facile vincit publicus ille Patavii in medicorum gratias inclity Senatus Veneti liberalitate institutus hortus».

I maggiori benemeriti

del passato

Non è qui il luogo di accennare alla contestazione di priorità cui quella data di fondazione diè luogo presso i dotti: quel che interessa qui di fare rilevare al lettore è

l'entusiasmo col quale era stata patrocinata, dai Riformatori dello Studio agli scolari che dovevano usufruirne, la nuova istituzione la vastità e varietà del programma e l'indirizzo pratico che l'informava.

Nè, sotto l'abile guida di valorosi prefetti e direttori, l'Orto padovano — su cui dunque incombono oltre tre secoli e mezzo di vita — si dimostrò inferiore alle speranze ed alle aspettative che aveva destato in sul nascere.

Basti ricordare i nomi dei più illustri che ne ressero le sorti e cioè di Luigi Squallero (detto Anguillara), Melchiorre Guilandino (di Königsberg), Prospero Alpino, Giovanni Veslingio (di Minden nella Vestfalia), Giulio Pontedera, Antonio Vallisneri, Giovanni Marsili, Giuseppe Antonio Bonato ed il dalmata Roberto De Visiani.

Accenniamo a qualcuna delle costoro benemerenze a vantaggio dell'Orto e delle sue collezioni.

Il Guilandino, che aveva largamente peregrinato in varie nazioni e financo patito schiavitù in Algeria (dove fu riscattato con i quattrini del suo generoso collega Falloppio), costruì nel 1565 in adatto edificio un idroforo per l'innaffiamento delle piante. Il Veslingio riuscì ad indurre i Riformatori dello Studio a mandare a pubbliche spese in Oriente un botanico raccogliatore nella persona del fiammingo Ignazio Deschamps, che ne riportò oltre trecento semi e piante vive: il Dalla Torre eresse

una conserva per custodirvi le piante di Creta, d'Egitto, dell'India e di altri paesi caldi: il Pontedera fece costruire le due serre maggiori e le due minori con le relative stufe ed ebbe l'incarico, con il compenso di 300 ducati d'argento, di scriverne la storia: il Marsili fece innalzare il terreno e costruire argini onde difendere l'Orto

e mancanti anche a Biblioteche pubbliche. Ricordiamo, tra queste, la serie dei grandi lavori iconografici dello Jacquin, la monumentale Flora greca di Sibthorp e Smith, la Flora napoletana di Tenore, la raccolta completa delle innumerevoli opere del Linnè e dei suoi predecessori ed altre molte preziose rarità bibliografiche.

Il suo Erbario dalmatico, religiosamente conservato fra le collezioni dell'Orto e forte di oltre dieci mila esemplari, è di frequente consultato e richiesto dai botanici, specialmente austriaci, ai quali, è doloroso constatarlo, passò il retaggio degli studi di quella regione che conobbe per tanti secoli il dominio della Serenissima.

Curò pure l'introduzione nell'Orto di specie che egli descrisse come nuove, alcune delle quali tuttora gli sopravvivono ed arricchì di rarità le piante di serra, che anche oggidì costituiscono uno degli oggetti di maggiore ammirazione da parte dei visitatori.

L'Orto padovano, difatti, va superbo di numerose serre (serra dell'Araucaria excelsa, un magnifico esemplare alto 20 m.; la serra delle Acacie australiane, delle Camellie, delle Felci, delle Aroidee, delle piante grasse, delle Cactee, delle Palme, delle piante tropicali, della Palma di Goethe, della Dracena Dragone ecc.). Da solo o con il suo prediletto allievo Abramo Massalongo riunì ed illustrò istruttive collezioni di piante fossili provenienti da giacimenti fillitiferi del Veneto e della Dalmazia, che tuttora si conservano in apposita stanza.

Fra le sue benemeritenze va ricordata la costruzione di una serra, in parte smontabile, attorno alla «*Chamaerops humilis*», la magnifica Palma di Goethe tuttora vivente e che il celebre poeta e filosofo, che venne qui a studiarla sulla fine del secolo XVIII, (1789) richiama come eloquente documento della sua teoria delle Metamorfosi delle piante.

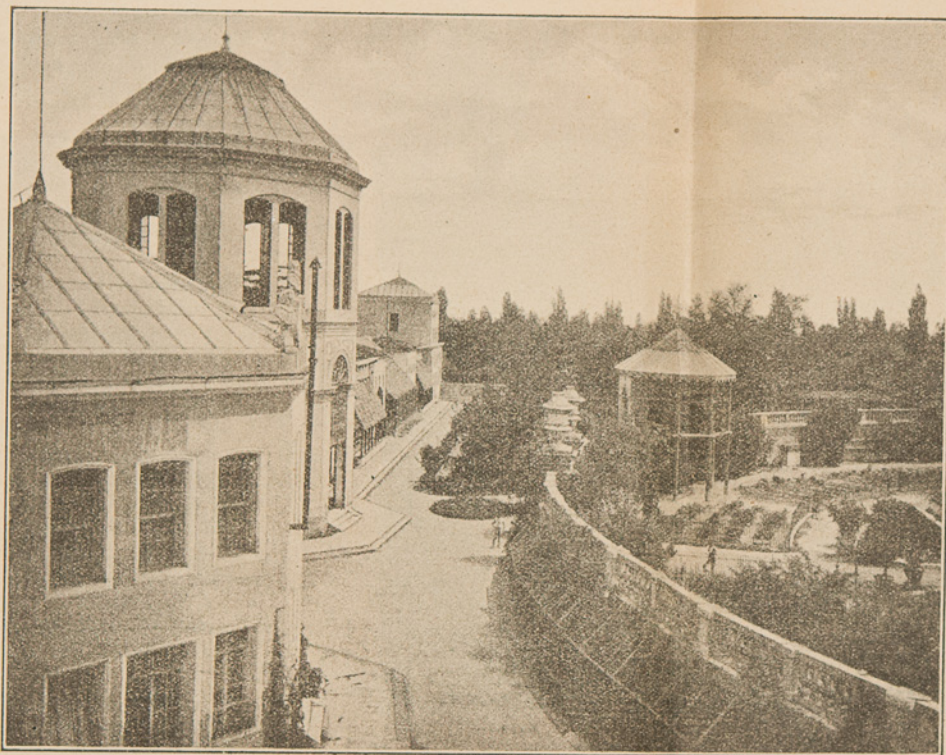
L'opera preziosa del prof. Saccardo e dei suoi cooperatori

Nè i progressi si arrestarono col De Visiani. Successo a questi nel 1879 l'attuale direttore, prof. Saccardo, portò la sua attenzione ad un vasto gruppo di piante un trentennio fa ancora imperfettamente note e cioè ai funghi.

Onde acquisirne larghe e fondate conoscenze, l'illustre micologo, con infinita e quasi cenobitica pazienza, cercò di comporsi un poderoso erbario micologico, sia con raccolte proprie, come a mezzo di generosi scambi e con acquisti di essiccate venali.

Il suo Erbario micologico, uno dei più ricchi che si conoscano, conta oltre quarantamila esemplari e ricchissima e quasi completa è la sua privata biblioteca relativa a queste crittogame.

A mezzo di tali materiali di studio ed in seguito all'esame che, assumendo come centro le provincie venete, irradiò e si estese si



Veduta della scuola, della serra e del padiglione della Palma di Göthe

da devastanti inondazioni.

A questi ed al suo successore Bonato, cui una vasta clientela aveva procurato fama e quattrini, l'Orto padovano deve il primo cospicuo nucleo della Biblioteca, che fu arricchita di opere di inestimabile pregio e di forte prezzo, oggidì divenute rarissime

Incremento notevole vi arrecò pure il prof. De Visiani, il quale, in seguito a numerose e fruttifere esplorazioni in vari punti della nativa Dalmazia, riunì per il tempo la più ricca collezione di piante di quella regione, illustrandole nella sua classica «Flora dalmatica».

Al De Visiani spetta pure il merito di avere, se non iniziato, grandemente incrementato l'Erbario generale, che conta attualmente 4350 pacchi ed oltre sessanta mila esemplari (oltre a 142 fascicoli di crittogame) emergendo in esso, fra le cose di maggiore pregio, le essiccate di piante orientali.

può dire ad ogni parte del mondo, egli compese, insieme ad un grande numero di scritti minori, le «*Sylloge fungorum*» che oggidì è giunta a ventidue poderosi volumi, nella quale si trovano descritte, in quella lingua neutra ed universale, che è il latino, circa settantamila specie disposte secondo un originale sistema di classificazione (sporologico).

Erbario e Biblioteca servirono a numerosi suoi allievi, fra i quali è da ricordare il Berlese, che si era accinto ad una illustrazione iconografica dell'opera del maestro rimasta pur troppo incompleta per la morte dell'autore, sopravvenuta poco oltre il primo fiore degli anni.

Al Saccardo si deve pure un cospicuo incremento dell'Erbario generale e della Biblioteca che conta oggidì oltre dodici mila volumi e settanta periodici, la sistemazione degli erbari in apposita stanza e la creazione di due laboratori.

Autore di pregevoli memorie sulla storia della botanica veneta ed italiana, riuniti, con memore pensiero, una collezione di oltre duemila ritratti di botanici di tutto il mondo: iconoteca che è probabilmente la più ricca che si conosca e che di recente fu collocata in apposita galleria.

Sotto la sua direzione o per suo consiglio, oltre ai lavori sopra citati del Berlese, il De Toni redasse una completa *Silloge delle Alghe*, Fiori e Paoletti una esauriente *Flora analitica d'Italia*, Béguinot una *Flora padovana*, una «*Flora italica exsiccata*», una *Biologia delle piante della Laguna di Venezia*, Traverso una parte notevole dei funghi della «*Flora italica cryptogama*» tuttora in corso di stampa ecc.

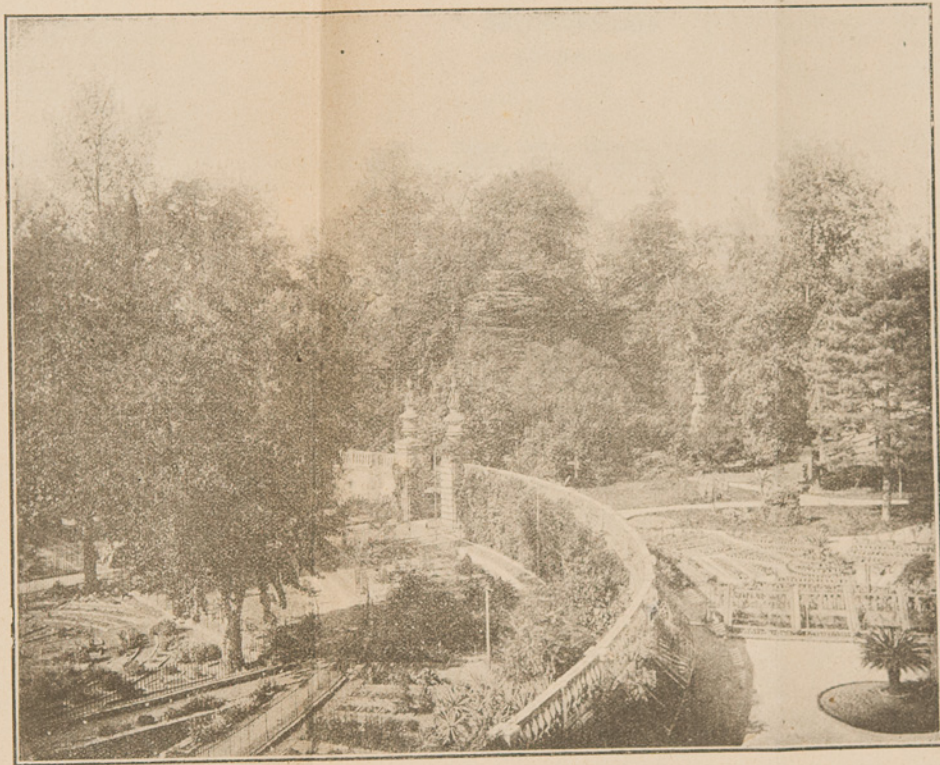
L'Orto botanico, oltre che alberi più o meno maestosi per proporzioni e venerandi per età (un *Agnocasto*, la pianta più vecchia, vive da 359 anni, ed una «*Caria olivaeformis*», la pianta più alta, si erge a 40 metri e conta 149 anni) accoglie da un quinquennio un modesto reparto culturale-sperimentale, nel quale Béguinot introdusse e coltivò circa duecento specie di varie provenienze ma specialmente dei terreni salati e ne studiò le modificazioni in un ambiente diverso dall'originario.

Ed il nostro Istituto ha nello scorso anno accolto, a merito di un valoroso ufficiale della R. Marina, il più ricco materiale di varie località della Libia e di due isole dell'Egeo messo assieme durante il fortunoso periodo della guerra ed esaurientemente illustrato dal raccoglitore e dal Béguinot.

Necessità che s'impongono

Fra tante rose non mancano spine ed il visitatore, non superficiale e non affrettato, può mettere la mano su parecchie di queste. Accenniamo ad alcune. L'Orto padovano fu costruito secondo principi architettonici e la

Insufficienti si rivelano pure i locali adibiti ad uso di laboratorio, la Biblioteca è confinata in due stanze troppo anguste, fu richiesto sin qui invano un tecnico che dovrebbe essere adibito, tra l'altro, alla sistemazione delle recenti e poderose raccolte riunite da assistenti ed allievi volenterosi.



Veduta dell'interno, del semenzaio e del boschetto col vecchio Platano

Nel Laboratorio da un decennio in qua prosegue infaticabile il lavoro di revisione monografica di svariati generi critici, fu ripreso, anche per le fanerogame, lo studio di flore esotiche ed ampio sviluppo fu concesso all'indagine fitogeografica ed a ricerche con indirizzo biologico.

sua linea armonica non può essere sostanzialmente alterata senza deturparla. Colture moderne con indirizzo sperimentale esigono spazi ampi e liberi da impacci e proprio questo spazio — che ogni giorno viene all'interno a mancare — è alla periferia dell'Orto minato da recenti costruzioni edilizie.

L'incremento della Biblioteca, del cui pregio storico nessuno dubita, procede troppo a rilento rispetto ai rapidi, vertiginosi progressi dell'«*amabilis scientia*» nei rami più svariati ed affatto insufficiente è quella parte della dotazione ad essa destinata.

Spazio e personale mancano per in-

stallare un reparto per la coltura di piante medicinali utili a conoscersi dagli studenti di Medicina e di Farmacia e l'esigua dotazione non permette di convenientemente sussidiare viaggi per la raccolta di nuovo materiale in paesi ancora poco noti nella loro flora e che pure celano tanti avidi misteri. E non sono questi per avventura due degli obbiettivi a cui si ispirarono i Riformatori dello Studio nel decretare la fondazione del nostro Orto? Che più? La stessa serra della Palma di Goethe è minata dalle fondamenta ed esige sollecito riparo, chiesto ripetutamente ma sin qui non concesso.

E ci fermiamo a questo punto, augurandoci che l'Università nostra, gelosa custode

del prezioso patrimonio ad essa legato da un Istituto con esistenza più che tre volte secolare e che d'altra parte non ha solo valore storico, solleciti dal Governo provvedimenti opportuni ed adeguati.

Si sa bene che le tradizioni costituiscono un elemento alquanto impacciante, essendo più facile creare dal nuovo che innestare nuovi rami su vecchi tronchi. Ma siccome non è colpa nostra di non essere nati ieri, tanto maggiore sarà il merito di mantenere le vecchie istituzioni all'altezza dei tempi ed al corrente con i progressi della scienza, fornendole di mezzi proporzionati agli scopi da raggiungere. Scopi teorici ed esigenze pratiche, che fanno di un Istituto botanico

moderno, non solo un'accolta di piante peregrine ed un museo di esemplari secchi, ma un attivo centro di studio dell'intime manifestazioni della vita delle piante e delle loro immediate applicazioni «per l'universal beneficio delli homini» come ammonisce lo statuto di fondazione del nostro Orto di cui sopra fu parola.

Spectator

(A. Bèguinot)

(1) Cfr. R. De Visiani, *Della origine ed antichità dell'Orto botanico di Padova*. In Venezia, 1839.

(2) A proposito dell'interesse degli scolari dovanti di quei tempi alla nuova istituzione, qui si ricorda un documento quasi sincero alla fondazione dell'Orto e pubblicato dal prof. Saccardo (Padova, 1880) dal quale si apprende che intorno all'anno 1550 essi derogarono i quattrini riuniti per le «Feste dei Capponi» a vantaggio della fabbrica dell'Orto: *il che, dice il documento, dà manifesto testimonio dell'utilità, che essi Scolari da detto Giardino riportano.*

(3) M. Guazzo, *Historia di tutti i fatti degni di memoria nel mondo successi dall'anno 1524 sino a questo presente*. Vinegia, 1546, p. 371.

(4) P. Belon, *Les observations de plusieurs singularitez et choses memorables*. Paris, 1588, p. 460.

(5) C. Gesner, *Horti Germaniae in Valerii Cordi, Annotationes in Dioscoridem*. Argentorati, 1561.